

DOMENICA 12 MARZO III DI QUARESIMA  
Gv 4,5-15.19b-29.39-42

Nelle ultime domeniche di Quaresima l'evangelista Matteo lascia il posto a Giovanni con tre brani utilizzati dalla Chiesa delle origini per la catechesi di coloro che avrebbero ricevuto il battesimo nella notte di Pasqua. Oggi la liturgia ci presenta l'incontro con la samaritana, donna che non ha nome, e attraverso la quale l'evangelista (sotto una velata serie di riferimenti biblici) vuol aiutarci a capire il senso profondo di questo incontro e di questo dialogo. Giovanni infatti, riferisce i fatti della vita di Gesù rileggendoli e utilizzandoli per comporre pagine ricche di teologia. Ad esempio, richiamando alla memoria di chi legge i passi di Isaia o di Osea o di altri testi dell' A.T., egli intende farci riconoscere nella figura della donna samaritana, il popolo di Israele come sposa infedele al suo sposo ma sempre amata, richiamata, perdonata. E noi possiamo leggervi la storia dell'umanità intera che cerca in tutti i modi di saziare la sua sete di infinito, il suo bisogno di compiutezza bevendo "a cisterne screpolate", senza saper conoscere o riconoscere Colui che solo può darle "fonti di acqua viva" a cui abbeverarsi. Il brano proposto dalla liturgia è molto lungo; ho scelto quindi di commentare solo la forma breve, quella che solitamente si legge anche nelle nostre chiese

**In quel tempo, Gesù giunse a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio:**

La città di cui si parla è Nablus, e all'evangelista importa sottolineare che Gesù si ferma in Samaria, regione semi pagana e disprezzata come tutti i suoi abitanti, i samaritani. Sembra strano l'itinerario seguito da Gesù che per tornare da Gerusalemme in Galilea, poteva seguire la via lungo il Giordano, più corta, meno faticosa, e anche più frequentata. Evidentemente il viaggio, l'incontro e il dialogo con la donna non sono casuali: l'annuncio e la salvezza sono messi a disposizione di tutti: stranieri, peccatori, pagani ed eretici simboleggiati in questo testo dai samaritani.

**qui c'era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno.**

Ambientando l'episodio vicino a un pozzo, Giovanni riprende un tema biblico. In una regione in cui l'acqua è scarsa, i pozzi sono luoghi privilegiati di incontro, di conflitti e riconciliazioni, di chiacchiere tra le donne che vanno ad attingere e quindi anche di fidanzamenti. Gesù è stanco e si ferma al pozzo: non è casuale il suo fermarsi proprio in quel luogo a riposarsi: è immagine dell'innamorato che va al pozzo a cercare la sua sposa. E' l'unica volta che nel vangelo si parla della stanchezza di Gesù e Giovanni forse vuol riferirsi non tanto al viaggio, quanto al cammino che Dio fin dalle origini compie alla ricerca dell'uomo.

**Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: "Dammi da bere".**

Arriva una donna: è un'ora insolita per attingere acqua; lo si faceva al mattino presto o al tramonto per evitare il caldo del giorno; questo fa intuire che si tratta di un incontro cercato e voluto da Gesù, un incontro destinato a cambiare la vita di lei e di altri, un appuntamento con la salvezza. Questa donna infatti rappresenta il suo popolo, i samaritani (e l'umanità intera) che hanno sete di qualcosa di fondamentale, di vitale come l'acqua e vengono al pozzo del loro padre Giacobbe.

Chiedendole da bere Gesù manifesta che ha sete come un qualunque uomo che vuole assicurarsi la vita: le sue parole sono le stesse dell'Esodo, quando il popolo chiede da bere a Mosè (Es 17,2 e Nm 21,16). Gesù sperimenta una sete che non è materiale, è sete di incontro, è sete di essere conosciuto ed accolto, è sete di comunicare gioia e vita. E per colmare questa sete chiede acqua a lei, chiede aiuto e collaborazione ad ogni uomo: non può dissetarsi da solo, non ha né brocca, né secchio, ha bisogno del nostro!

### **I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi.**

Giovanni sottolinea che Gesù è da solo, forse un espediente del narratore per dire che è lui che semina la fede nel cuore della samaritana e lo può fare solo in un rapporto personale, intimo, in cui non ci sono estranei né testimoni perché è un incontro unico, irripetibile, che avviene nel profondo del cuore; è lo stesso incontro che egli desidera con ogni uomo, che ha provocato anche nella nostra vita attraverso i fatti o le persone che abbiamo incontrato nel nostro cammino.

**Allora la donna samaritana gli dice: "Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?". I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani. Gesù le risponde: "Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: "Dammi da bere!", tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva".**

Gesù si rivolge alla samaritana e questo desta in lei una grande sorpresa: rivolgendole la parola, egli infrange delle regole ben precise: si rivolge a lei come ad una sua pari mentre nella consuetudine la donna era considerata una nullità nella società, non poteva testimoniare, nemmeno leggere la Torah; invece lui, un rabbi, parla con una donna, cosa disdicevole e addirittura proibita ad un rabbino; per di più è una samaritana, appartiene ad un popolo nemico, impuro, odiato, idolatra e disprezzato dai giudei. Gesù però "vede" in lei una persona aperta al dialogo, desiderosa di parlare anche con uno sconosciuto; risponde e non accetta la sua provocazione di tipo "etnico", ma approfitta di ciò per indirizzare l'attenzione della donna su qualcosa di più fondamentale, provocando ed alimentando in lei la curiosità e l'interesse. I ruoli sono scambiati: non è lui ad aver bisogno di acqua per spegnere la sete, ma è lei che ha estremo bisogno di un'acqua viva, che soddisfi il suo bisogno di amare e di essere amata, di una vita piena che solo lui è in grado dare. C'è un'unica condizione per avere quest'acqua particolare: accoglierla come un dono e accogliere lui come unica persona che la può dare.

**Gli dice la donna: "Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest'acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?". Gesù le risponde: "Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna".**

La reazione della donna parte dall'ultimo elemento, l'acqua viva, per poi risalire all'identità di Gesù. Non ha colto l'elemento più importante: se tu conoscessi il dono di Dio... Deve ancora percorrere un lungo itinerario per capire che cosa si cela dietro l'affermazione di Gesù e per ora si limita a chiedere se lui è più grande di Giacobbe. Gesù non risponde alla donna, ma inizia a descrivere le qualità della sua acqua. Se la sua acqua toglierà per sempre la sete egli è davvero più grande del patriarca Giacobbe. C'era un'acqua promessa da Ezechiele che avrebbe purificato i cuori (Ez 36,25-27), ma questa è un'acqua ancora più significativa: zampilla per la vita eterna: l'acqua diventa vita eterna, sgorga di continuo, simbolo della vita

donata all'uomo da Dio, perciò non avrà mai fine E' lui che dona quest'acqua, non esiste altra sorgente.

**"Signore - gli dice la donna -, dammi quest'acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua".**

In poche battute Gesù ha provocato un'inversione. Ora è la donna che ha sete e non lui. Forse la domanda della samaritana è ancora legata alla sua esperienza materiale, l'acqua quotidiana, però al tempo stesso sembra esprimere una richiesta più profonda, un'attesa, un desiderio, una sete che può essere colmata solo da Gesù.

**Le dice: "Va' a chiamare tuo marito e ritorna qui". Gli risponde la donna: "Io non ho marito". Le dice Gesù: "Hai detto bene: "Io non ho marito". Infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero".**

Questa digressione sul passato della donna sembra fuori luogo. In realtà Gesù conosce la situazione della samaritana e vede nella sua vicenda personale quella vissuta dei samaritani che hanno tradito YHWH con gli idoli stranieri introdotti in Samaria dopo la conquista assira. La donna con i suoi cinque mariti, e il sesto che non è suo marito, è quindi l'allegoria della Samaria che viene esortata da Gesù a chiamare JHWH come suo vero "sposo" e suo vero Dio, come il vero marito che non ha ancora trovato e che cerca come risposta al suo bisogno di amore e di completezza.

**Gli replica la donna: "Signore, vedo che tu sei un profeta! I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare".**

La donna non lascia portare il dialogo sul piano personale; non è ancora pronta a sentirsi "letta", forse per paura di essere ancora una volta giudicata da qualcuno; perciò vedendo che Gesù ha delle capacità superiori alla norma, gli sottopone un problema che sta a cuore a lei come a tutto il suo popolo. I Samaritani avevano continuato ad adorare il Signore sul monte Garizim, anche dopo l'unificazione del culto a Gerusalemme. Vi era una domanda in sospeso nel popolo, circa l'autenticità e validità del proprio culto; questa domanda avrebbe trovato risposta nel Messia che anch'essi attendevano. E' una domanda essenziale ed attuale perché è la stessa che talvolta ci poniamo anche noi in merito al nostro credere, al nostro pregare.

**Gesù le dice: "Credimi, donna, viene l'ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorate ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma viene l'ora - ed è questa - in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità".**

Gesù sottolinea le sue parole con un solenne "credimi": è una rivelazione molto importante. C'è una novità imminente, e che viene espressa con un crescendo incalzante (viene l'ora... l'ora è adesso). Non ci sarà più un luogo particolare in cui si adorerà il Signore. Non si abolirà il culto, ma esso verrà realizzato in modo diverso, nuovo, che non ha bisogno di un luogo fissato, ma avverrà, anzi avviene ora, è adesso, con la presenza di Gesù. E' già giunta l'ora in cui adorare il Padre da veri adoratori, non solo dal popolo di Israele o da un popolo in particolare, ma da tutti coloro che sapranno adorare il Padre in questa nuova dimensione. Ora la liturgia non si celebra più in un luogo-santuario, monte, tempio o cattedrale, ma è nella vera dimora del Padre, cioè la persona, "tempio dello Spirito" il quale vive,

prega ed opera in ogni credente; ed egli continua a vivere, pregare ed operare in ogni liturgia purché essa si vissuta non solo nei gesti e nelle parole, ma nel cuore, nell'intimo di ogni persona.

**Gli rispose la donna: "So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa".Le dice Gesù: "Sono io, che parlo con te".**

Ancora una volta la donna mantiene il dialogo fuori dalla sfera personale e ribatte che chi darà risposta sarà il Messia. Rivela così la propria attesa e quella del suo popolo che aspettano il promesso, il nuovo Mosè, colui che svelerà tutto. Anche i samaritani infatti attendevano l'arrivo di qualcuno che doveva tornare, forse lo stesso Messia come i giudei o un profeta che avrebbe rivelato gli ultimi segreti divini. E' il questo momento per Gesù di manifestarsi apertamente. Le dice: "Io lo sono" il nome di Dio, YHWH rivelato a Mosè al roveto (Es.3,14). Alla donna che si è lasciata leggere nella sua povertà, Gesù si svela nella sua verità di Messia, di Cristo, inviato da Dio. A nessuno mai si è rivelato in questo modo, se non a lei. Egli risponde alle attese di questa donna, e poi non si parlano più, il dialogo è concluso perchè ora si apre all'azione: per la samaritana è diventato spinta, invito ad andare, impulso a comunicare l'esperienza appena vissuta.

**Molti Samaritani di quella città credettero in lui. E quando giunsero da lui, lo pregavano di rimanere da loro ed egli rimase là due giorni. Molti di più credettero per la sua parola e alla donna dicevano: «Non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo».**

Alla rivelazione di Gesù come Messia la samaritana non professa la sua fede, ma l'incontro con lui l'ha resa una creatura nuova, testimone di un evento e pronta ad annunciare a tutti quanto ha visto, udito, capito. Per lei, come per ogni persona che ha incontrato Gesù, testimoniare è innanzitutto ricordare gli eventi, raccontare la propria esperienza: qualcosa di decisivo è avvenuto nella vita, e ha provocato un cambiamento, una inversione di rotta, una conversione che non si può tacere e che va comunicata. Infatti Giovanni subito dopo, in un versetto tagliato dal testo proposto dalla liturgia, scrive che la donna, lasciata a terra la brocca che serviva per l'acqua del pozzo, va a portare ad altri l'acqua viva che ha ricevuto: colui che le ha parlato, può dare davvero un'acqua che spegne la sete; non ha bisogno di cercare nè altri mariti o altre avventure per trovare l'amore vero che solo dà la gioia, la pienezza, il senso del vivere. E lo fa con lo stile che ha imparato da Gesù: senza condannare, senza imporre, suggerendo, insinuando velatamente ma lasciando liberi. Saranno i suoi compaesani a fare l'esperienza diretta di Gesù e della verità della sua parola. Dall'incontro personale con lui i samaritani infatti comprendono che quest'uomo è molto più di ciò che essi speravano; ora sanno chi è: è il Salvatore del mondo. Queste parole sottolineano la riconciliazione dei samaritani con i giudei, il superamento delle barriere etniche e di quelle religiose, ed essi comprendono che la salvezza di Gesù, anche se ha avuto inizio con l'esperienza dei giudei, è davvero offerta a tutti i popoli

### **Spunti per la riflessione e la preghiera**

- Di che cosa ho sete?
- Dove vado a cercare acqua per calmare la mia sete?
- Cos'è stato nella mia vita "il dono di Dio"?

- Chi è per me Gesù Cristo?
- Che cosa mi ha "rivelato" su me stesso?
- Quali sono le persone che mi hanno annunciato Cristo, che mi hanno accompagnato fino ad aderire a Lui nella fede?
- Come e a chi posso testimoniare quanto ha operato in me?

Tra le sabbie del mio deserto,  
sotto il sole infuocato del mio tempo,  
cerco un pozzo che abbia acqua pulita,  
capace di togliere la sete di infinito che è dentro di me.  
So che esiste da qualche parte  
perché sono inquietato dal mistero  
e devo trovarlo prima che scenda la notte.  
Attingo acqua al pozzo del denaro e ho sempre sete,  
al pozzo del piacere e sento prosciugarmi la gola.  
Attingo acqua al pozzo del successo  
e mi sento annebbiare la vista,  
al pozzo della pubblicità e mi ritrovo come uno schiavo.  
Forse sono condannato a morire di sete,  
inappagato cercatore di certezze assolute?  
Ma se scavo dentro di me,  
sotto la sabbia del mio peccato;  
se scavo nei segni del tempo,  
sotto la sabbia ammucchiata  
dal vento arruffato del quotidiano,  
trovo la sorgente di un'acqua viva e pura,  
che disseta in eterno,  
tanto che chi ne beve non ha più sete  
perché è generata dal tuo amore, Signore;  
era già promessa nei tempi antichi  
ed ora sgorga in abbondanza dalla tua Parola.  
Mi disseto a questa sorgente,  
custodita dalla mia Chiesa,  
che per questo si fa ogni giorno fontana del villaggio  
per salvare tutti gli assetati del mondo.

A. Dini